

# Hu è fuori gioco

co», oppure lo scrittore Liu Binyan quando recentemente in un'intervista ha detto che «Dalla liberazione in poi abbiamo pagato un prezzo elevato per difendere tre principi: uno è quello dell'assoluta perfezione del socialismo, il secondo quello che il nostro glorioso partito ha sempre ragione. Il terzo che il capitalismo è completamente sbagliato», aggiungendo che a suo avviso «questi tre principi restano ancora oggi un grande ostacolo alla riforma del nostro sistema politico».

Ma vi si riconoscono anche posizioni o almeno temi di dibattito che erano stati sollevati in una cerchia assai più ampia, e anche assai più in alto delle personalità direttamente colpite dal provvedimento di espulsione che, ai tempi politici, non ha precedenti se non rinfacciando all'espulsione della vedova di Mao, della «banda dei quattro» e a quella postuma del capo dei servizi segreti Kang Sheng nel 1976. Ad esempio la citazione di Zhao Ziyang si riferisce ad un intervento in cui egli «recentemente» ha indicato che «bisogna chiarire ai giovani due questioni: la prima è che non si può fare un paragone tra i paesi in via di sviluppo e quelli capitalistici sviluppati, la seconda il punto cruciale, è quale dei due, socialismo o capitalismo, possono salvare la Cina». Una delle cose che vengono in mente, proprio in rapporto con queste grossissime questioni, è la domanda che si era posta Hu Yaobang in un'intervista all'«Unità»: «Dalla Rivoluzione d'Ottobre sono passati oltre sessant'anni. Come mai molti paesi socialisti non sono stati in grado di superare quelli capitalistici sul piano dello sviluppo? Cos'è che non ha funzionato?».

Se risultasse confermata, la voce circa la nomina di Zhao al posto di Hu Yaobang al vertice del partito, suonerebbe come garanzia di continuità per la riforma economica, di cui in questi ultimi anni il premier è stato il maggiore sperimentatore sul piano pratico, difendendo talvolta posizioni più apertamente a sostegno del ruolo del mercato e dell'efficienza economica rispetto a quelle accettate in sede collegiale. Ancora di più sembrerebbe un'indicazione in questo senso la conferma della voce secondo cui al posto di Zhao alla testa del governo andrebbe il cinquequenne Li Ruihuan, che attualmente è sindaco della popolare Tianjin. Li è uomo dinamico, pragmatico, a quanto si dice anche molto disinvolto nella «apertura all'estero». Un'altra sua caratteristica è di essere operoso di formazione, carpentiere nell'edilizia, lavoratore modello, non un intellettuale con grinta per la testa. E ancora, una scelta in questa direzione confermerebbe l'individuazione di un problema preciso che si è manifestato nella pratica dell'esperimento riformatore: quella del procedere senza perdere il consenso delle masse. Li Ruihuan viene elogiato soprattutto per essersi accattivato il consenso con grandi iniziative sul piano dell'edilizia residenziale e dei trasporti, mentre al contrario molte delle riforme razionalizzatrici, a cominciare da quella dei prezzi, hanno mostrato un punto di debolezza proprio nella impopolarità con cui si svolgevano.

Meno rosee invece appaiono, sempre nel caso che venissero confermati gli sviluppi di cui corre voce, le prospettive della riforma politica. Presentata nel grande fiorire di dibattiti della scorsa estate come condizione necessaria per il procedere della riforma economica, ma definita nel momento stesso in cui la Plianciva, con obiettivi più delimitati da Deng Xiaoping (separazione di funzioni) tra partito e governo, superamento della burocrazia, efficienza) la riforma politica, ossia

il processo di democratizzazione, viene ora insistentemente definita come qualcosa di assai più graduale («passo a passo» e comunque sotto la stretta direzione del Partito comunista), ha detto ieri il vice premier Jwan Jiyun al giapponese Takeshita).

Di fronte all'addensarsi di difficoltà, maumori e resistenze e di fronte ad un dissenso della «vecchia guardia» probabilmente esasperata anche dalle agitazioni studentesche Deng Xiaoping potrebbe quindi aver scelto di difendere ad oltranza la riforma economica rallentando ancora una volta (era già successo all'inizio degli anni 80) la riforma politica. E tra i due grandi «cavalli di razza» da lui originariamente scelti e allevati come successori, Zhao e Hu, avrebbe scelto di sacrificare il secondo per salvare e rafforzare il primo.

Ma non si tratta della sola spiegazione possibile. Tra i motivi di questa scelta potrebbero esservi anche le pressioni esercitate da una parte molto importante ma ancora molto «segreta», della società cinese sulla quale non ci sono nemmeno «voci» i militari. In dicembre, in occasione di una riunione allargata della Commissione militare era stato reso noto che, ad esempio, del milione circa di effettivi di cui Deng Xiaoping (e Hu Yaobang) avevano annunciato la riduzione entro il 1986, hanno lasciato le forze armate in poco più di quattrocentomila. E quel selezionato, soprattutto ufficiali, che non si è riuscito ancora a mandare via e sono di difficile inserimento in una società civile in rapido movimento, rappresentano certo un problema assai più grosso del quarantamila studenti che hanno partecipato alle manifestazioni, anche se hanno attirato meno attenzione.

Il problema dei militari deve essere stato molto spinoso se lo stesso Deng Xiaoping ha avuto occasione di affermare che, mentre poteva stare tranquillo nell'affidare a Hu Yaobang la gestione delle cose del partito e a Zhao quelle del governo, era costretto a dirigere di persona le forze armate alla testa della Commissione militare. Spesso si era parlato in passato di Hu Yaobang come il più probabile successore di Deng a capo della Commissione militare. Ma nelle resistenze che Zhao non ha mancato di esprimere, si è visto che sta una delle ragioni di fondo del sacrificio di Hu.

Quando sarà possibile sciogliere i punti interrogativi, in particolare quello sulla sorte politica di Hu Yaobang? Su questo è molto difficile rispondere. Il cronista che sta in Cina da sette anni, è in grado di ricordare tre precedenti in proposito, tre altri momenti in cui correvano voci e si era in fasi molto delicate della battaglia politica interna. Un primo episodio è quello della sostituzione alla testa del governo di Hua Guofeng, successore di Mao, con Zhao Ziyang. Fu deista e annunciata in una riunione dell'Ufficio politico dello stesso Deng nell'agosto 1980. E fu attuata in settembre. La destituzione di Hua Guofeng alla testa del partito fu decisa probabilmente tra la fine del 1980 e gli inizi del 1981. In febbraio si fecero insistenti le voci, ma l'annuncio ufficiale fu dato solo alla sessione del Cc del giugno 1981. Infine c'è un terzo episodio la cui conclusione è di tutt'altra natura nell'inverno del 1982 lo stesso Deng Xiaoping era scomparso dalla scena politica pubblica dando vita a tutta una serie di voci su una sua collocazione «in seconda linea». Ma ad un certo punto ricomparve smentendole platealmente.

Siegmund Ginzberg

## Vedova di Mao moribonda per un cancro

PECHINO — Jiang Qing, la vedova di Mao Zedong incarcerata a vita per aver fatto parte della nota «banda dei quattro» soffre di cancro alla gola ed è vicina alla morte. Lo ha riferito un giornale ufficiale cinese pubblicato nella città orientale di Hefei: copie del quale hanno raggiunto Pechino ieri. Il giornale scrive che Jiang Qing, che ha 73 anni, è già stata sottoposta a una cura anticancro in un importante ospedale di Pechino e che il suo male avrebbe raggiunto lo stadio terminale.

# Fallito il raduno di Chirac

nei servizi pubblici poi la crisi del Ciad, poi il marasma monetario. Ci siamo trovati e ci troviamo in una situazione non facilmente controllabile che esige calma e serenità». Aveva dimenticato il freddo, anzi il gelo, questa sorta di «sosta piaga» abbattutasi da ieri notte sulla Francia con rigore inaudito (13 sotto zero a Parigi) e di meno 28 nell'est) che ha fatto saltare in mattinata una grossa centrale termoelettrica nel nord privando di corrente tutta la Bretagna e stavolta gli scioperi non entravano per niente.

«Calmata e serenità», diceva dunque Chirac ma sono proprio questi due fattori di importanza fondamentale nella gestione di un paese in crisi che gli sono mancati, e la prova è proprio venuta dal tentativo di mettere una parolaccia in bocca a un altro. In effetti, se si cerca di veder chiaro in queste manifestazioni nient'affatto spontanee e di carattere eminentemente politico, ci si accorge che la loro logica non è quella

semplicità del «diritto a contromostrare» avanzata dal segretario generale del partito gollista Toubon. Col declino dell'autorità della capacità organizzativa dei sindacati e dei partiti e col rifiuto del governo di negoziare gli scioperi spontanei o «selvaggi» e le manifestazioni di strada avevano sostituito «il iter abituale dei conflitti sociali» erano diventati mezzi di espressione del malcontento e forme di lotta difficilmente classificabili e orientabili. Il governo ne ha fatto l'amara esperienza prima con gli studenti «autonomi» che lo hanno costretto a ritardare la riforma universitaria, poi con i macchinisti delle ferrovie non aderenti ad alcun sindacato che gli hanno imposto se non altro il ritiro — «griglia» dei salari per il 1987.

A questo punto, per non apparire perdenti, i partiti di governo hanno pensato di dotare la stessa tattica e di occupare a loro volta «la strada» attraverso la mobilitazione del proprio elettorato tradizionale, commer-

cianti, imprenditori, artigiani, quella piccola e media borghesia bottegaia che fa di Parigi oggi, assieme ai funzionari, una delle città più conservatrici di Francia, un modo come un altro insomma, per ottenere un plebiscito capace di cancellare in un giorno le umiliazioni inflitte in queste settimane al prestigio e all'autorità del potere politico.

Le ottomila persone contattate dalla polizia, ma accettiamo pure la cifra di diecimila fornite dai gollisti poiché non cambia nulla, se da una parte provano l'indifferenza politica sempre più vasta della Francia corporativa, dall'altra annunciano il fallimento dell'operazione di recupero del governo. Allora il paese va riconquistato in un altro modo col dialogo il dibattito, la pacificazione della parte. Ma ormai è un paese scontento e diffidente che non sarà facile recuperare. Questa è la lezione per Chirac.

Augusto Pancaldi

terpreti presso il leader polacco dei principi del rispetto dei diritti umani e della libertà di associazione in Polonia. Rilevato che con la recente amnistia sono stati liberati tutti i leader di Solidarnosc, Milewski ha affermato che «le repressioni non sono cessate del tutto» e che «i prigionieri politici in Polonia sono attualmente una cinquantina, di 25 dei quali conosciamo i nomi». Secondo il dirigente sindacale in

esito, negli ultimi tempi sono state introdotte forme di repressione «meno appariscenti, ma non meno dolorose» come forti ammende a confisca di beni.

**Romolo Caccavale**

dato vita a una manifestazione di protesta contro Jaruzelski hanno indetto una marcia con fiaccolata con partenza alle 17 da piazza del Pantheon.

Anche Dp, davanti a palazzo Chigi per tutta la durata dei colloqui con Craxi, ha protestato contro la visita del generale polacco. Nella veste di uomo sandwich il segretario di Democrazia proletaria Mario Capanna ha esortato cartelli inneggianti alla libertà mentre altri manifestanti con un megafono lanciavano slogan. Oggi alle 15 e 30 in piazza del Campidoglio il sindaco di Roma Nicola Sinigro e i dirigenti sindacali della Cgil, della Cisl e della Uil romane si incontreranno per una manifestazione silenziosa. Messaggi di solidarietà a Solidarnosc sono venuti anche dal congresso socialdemocratico

## Appello della Fgci: «Più libertà in Polonia»

può rinunciare al confronto costante con tutte le componenti della società». Pur giudicando importanti le amnistie promulgate dal governo polacco come pure le volontà di riforma espresse dal congresso del Poup la Fgci crede giusto chiedere qualcosa di più convinto che un chiarimento e la soluzione positiva dei problemi ancora aperti possa sgombrare il campo da ogni equivoco rafforzando l'apertura di un processo di dialogo e di pace.

Intanto per oggi pomeriggio i radicali (che già ieri avevano

se ancora non del tutto cosciente di quello che ha combinato facendo ordine nella sua borsa, cerca conforto nelle sue consolidate certezze. Rimpianti solo per quello che avrebbe potuto fare per gli altri. Lei per ritrovare il biglietto ce l'ha messa tutta. Prima da sola a scavare tra le montagne di sacchetti della discarica comunale, poi aiutata da un netturbino. Ora, come lei, stanno cercando di decifrare questo tesoro improbabile scomparso nella spazzatura. Non è plausibile che dopo tanti giorni una carta così delicata come quella su cui vengono stampati i biglietti regga alle in-

# Craxi discute con Jaruzelski Ha buttato un miliardo

particolare i problemi europei, lo stato dei rapporti Est-Ovest e le crisi regionali per le quali si è sottolineata la necessità di sforzi per favorire la soluzione. «A questo riguardo», rileva la nota — Jaruzelski ha espresso ammirazione per l'idea italiana di un gruppo di appoggio alle soluzioni politiche delle crisi nel Mediterraneo. Infine i rapporti bilaterali particolare attenzione è stata dedicata alla collaborazione economica con un auspicio, da parte di Jaruzelski, di un più largo contributo dell'industria italiana al processo di ristrutturazione dell'industria polacca con la fornitura di attrezzature e impianti adeguati anche mediante la costituzione di società miste italo-polacche.

L'aereo speciale di Jaruzelski, un Tupolev 154 della compagnia di bandiera polacca, era atterrato ieri mattina poco dopo le 11 all'aeroporto di Ciampino sotto una pioggia scrosciante a tratti frammista a grandine. L'ospite polacco — che era accompagnato dalla figlia ventiduenne Monika, una studentessa di lettere all'università di Varsavia — è stato accolto da Craxi con il quale, dopo le cerimonie protocolitarie dell'arrivo, ha avuto un primo colloquio in una sala riservata dello stesso aeroporto. I colloqui a quattro occhi sono ripresi nel pomeriggio mentre Andreotti incontrava il suo omologo polacco

Orzechowski. Successivamente sono stati allargati ai due delegati al completo. In precedenza Jaruzelski era stato ricevuto al Quirinale dal presidente Cossiga che lo aveva intrattenuto a colazione. La prima giornata della visita si è conclusa con il pranzo offerto da Craxi a villa Madama.

Questa mattina alle 11 il presidente polacco incontrerà in Vaticano Giovanni Paolo II e, separatamente, il cardinale Casaroli. Nel brindisi pronunciato ieri sera Jaruzelski ha tenuto a sottolineare l'ampia risonanza suscitata dagli appelli e dai messaggi che giungono dal vicino Vaticano, nonché l'instancabile attività di Santità, papa Giovanni Paolo II in difesa della pace. Il pomeriggio sarà invece dedicato ai colloqui economici con rappresentanti del mondo industriale italiano e, in particolare, a un incontro a quattro occhi con l'avvocato Agnelli per fare il punto sul maxicontratto (2,50 miliardi di lire) che l'Italia dovrebbe concludere con il governo polacco.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina a Roma da Jerzy Milewski, rappresentante dell'ufficio estero di Solidarnosc, presenti Pizzinato, Marini e Benvenuto, è stato annunciato che l'incontro del vertice sindacale con Jaruzelski si terrà domani alle 14. Milewski ha chiesto ai dirigenti sindacali italiani di farsi in-

andata a Pompei per un pellegrinaggio organizzato dalla mia parrocchia. Ad un certo punto mi sono staccata dal gruppo e sono andata nella tabaccheria vicina al Santuario e ho comprato il biglietto. L'ho messo insieme agli altri che avevo comprato qui a Pescara. Me lo ricordo bene. E ho ricordato bene il numero. L'ho sicuramente battuto in un sacchetto della spazzatura insieme alle altre cartacce, proprio il giorno dell'Epifania. L'ho fatto per distrazione. Ho tanti pensieri in questo periodo un ripeto che sta poco bene. L'avrei potuto aiutare e invece ora non c'è più niente da fare. Se dormo di notte? No, certo, di notte non riesco a dormire, però in fondo sono tranquillo. Non ho figli, non ho una famiglia grande, ho lavorato quaranta anni prima di andare in pensione. Vuol dire che continuerò a stare in una casa d'affitto, a fare quello che posso per gli altri e niente di più, a sognare una vita migliore. Dio me l'aveva data un'occasione, ha permesso che la fortuna mi baciasse, io non ho saputo coglierla, però che disperazione. E poi come si sarà saputa tutta questa storia. Io non l'ho raccontata a nessuno. Mi vergogno».

La racconta così, tutta d'un fiato, la sua avventura di miliardaria mancata. Maria D'Incisi, maestra d'asilo di Pescara che il 26 ottobre dello scorso anno ha acquistato a Pompei il biglietto che ha vinto il terzo premio della lotteria Italia. Lei il suo miliardo, inconsapevolmente, lo ha buttato nella spazzatura insieme a decine di altri pezzi di carta inutili.

Un po' frastornata dall'improvvisa pubblicità, for-

temperie. La caccia continua ma non resta che rassegnarsi. La maestra d'asilo non diventerà miliardaria. Né lo diventerà uno dei «cacciatori dell'ultimo momento». C'è però una piccola possibilità che la signora D'Incisi non abbia buttato il tagliando giusto. A Pompei risulta venduto un altro biglietto con lo stesso numero vincente ma con un'altra serie. Ma la signora maestra abbia comprato e poi buttato questo invece di quello vincente? Lei giura di no. Ma questa resta l'unica possibilità che le rimane per tornare a fare sogni tranquilli.

Marcella Ciarnelli

**Direttore**  
GERARDO CHIAROMONTE

**Condirettore**  
FABIO MUSSI

**Direttore responsabile**  
Giuseppe F. Menella

Edizione 9 p.m. di Unità

Iscrizione al n. 243 del Registro del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4855

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, via dei Taurini, 19  
CAP 00186 - Telefoni 4 99 03 81 3 3-4 e 4 98 12 81 2 3-4-5  
Telex 613481 - Milano via Fulvio Testi, 76 - CAP 20183 - Telefono 6440

TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI ITALIA (spedizione con cartolina decurtata alla posta) anno L. 218 000, semestrale 112 000 - E-mail senza domenica anno 178 000, semestrale 90 000 - TARIFE DI ABBONAMENTO SO- STANTIVO Lire 1 000 000 - L. 800 000 - Versamento sul CCP 430207 intestato a L'Unità via Fulvio Testi 76 - 20183 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo agli uffici postali delle Regioni e delle Federazioni del PCI - Spedizione in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali, SP: Milano via Montoni 37 - Tel. (02) 8313, Roma, piazza Ben Lorenza in Lucina, 28 - Tel. (06) 672031

Successi e rappresentanze a tutto Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale SIPRA, Direzione Generale via Bartola, 24, Torino - Tel. (011) 87831; Sede di Milano piazza IV Novembre 8 Telefono (02) 6882; Sede di Roma via degli Scialoja, 23 - Telefono (06) 84211 Uffici e rappresentanze in tutte Italia.

R1 GI. (Nuova Industria Giornali) S.p.A., Via del Palagio, 8 - 00188 Roma

# SCONFITTO IL CANCRO NELL'ANNO 1987

## AIUTAGI A SCRIVERE QUESTA DATA

**LA SPERANZA E' NELLA RICERCA.**  
E' solo grazie alla Ricerca se oggi possiamo affrontare il cancro come «malattia curabile».

La Ricerca, però, richiede tecnologie avanzate e costosissime.

Aderisci all'AIIRC: 6.000 lire moltiplicate per 15 milioni di famiglie italiane possono diventare 90 miliardi a favore della Ricerca, della vita.

Se il cancro verrà presto sconfitto dipende da tutti, anche da te.

Ho deciso di aderire all'AIIRC come

Socio aggregato del 6.000  Socio ordinario del 15.000  
 Socio affiliato del 10.000  Socio sostenitore del 500.000  
 Socio onorario del 25.000

o ho versato:  con assegno bancario allegato

E riasso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e non a mio merito

Cognome \_\_\_\_\_  
 Nome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_  
 Cap \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Tagliare e spedire in busta chiusa a: AIIRC - via Corridoni 7 - 20122 Milano

**Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro**



SEDE NAZIONALE AIIRC - 20122 Milano - Via Corridoni 7  
tel. 02/78.18.51 - C.C. postale 307272